

## 7

## John Jamieson Smart Le sensazioni non sono che processi fisici

J.J. Smart, *Sensazioni e processi cerebrali*, in *Mente e corpo*, a cura di A. De Palma e G. Pareti, Torino, Bollati Boringhieri, 2004, pp. 31-35

In questo celebre articolo del 1959 Smart propone la cosiddetta teoria dell'identità psicofisica per le sensazioni, vale a dire la tesi secondo cui le sensazioni non sono nient'altro che determinati processi cerebrali. Si tratta della soluzione più semplice del problema mente/corpo: mente e corpo possono interagire perché la mente «è» il corpo; per esempio, gli stati mentali possono causare stati fisici perché «sono» stati fisici. L'identità proposta è da intendersi come puramente estensionale: Smart non sta dicendo che il «significato» o il «concetto», per esempio, di dolore è identico al «significato» o «concetto» di stimolazione di determinate fibre nervose. Sta dicendo che una stessa e unica cosa – un determinato processo fisico – può essere concettualizzata come dolore (quindi, in

termini di sensazione, vissuto fenomenico) oppure come processo cerebrale. Usando i termini introdotti da Frege [■ **Lezione 3**], potremmo dire che le espressioni «dolore» e «stimolazione delle fibre-C» hanno «senso» diverso ma stesso «riferimento». La relazione tra sensazioni e processi fisici è in tal modo comparabile a quella espressa da enunciati come «l'acqua è H<sub>2</sub>O» o «il calore è il moto molecolare». Queste identità sono, ovviamente, a posteriori: c'è voluta una lunga e accurata ricerca empirica per stabilire che l'acqua è H<sub>2</sub>O; e chissà quanta ricerca empirica ci vorrà per riuscire a trovare l'esatto correlato neurofisiologico del dolore – il processo fisico con cui identificare il dolore. Smart pensa anche che si tratti di identità contingenti, ma questo è un punto molto più controverso.

**Il comportamentismo non offre una buona analisi della natura delle sensazioni**

Sebbene per le ragioni indicate prima sia molto ricettivo nei confronti dell'interpretazione «espressiva» delle proposizioni di sensazione, non penso che questa interpretazione sia calzante. Sarà perché non ci ho riflettuto a sufficienza, ma a me pare che quando una persona dice «ho un'immagine postuma», fa un resoconto genuino, e che quando dice «ho un dolore», fa qualcosa di più che «sostituire il comportamento dolente», e che «questo di più» non significa che la persona sia in una condizione di afflizione.

**Ma ci può essere una spiegazione fisica alternativa al comportamentismo**

Tuttavia non sono sicuro che ammettere questo sia ammettere che esistono correlati non fisici dei processi cerebrali. Perché le sensazioni non dovrebbero essere processi cerebrali di una certa specie? Naturalmente ci sono obiezioni filosofiche ben note (e altre meno note) all'idea che i resoconti di sensazioni siano resoconti di processi cerebrali, ma tenterò di argomentare che questi ragionamenti non sono affatto così persuasivi come si pensa comunemente.

**I termini di sensazione denotano processi che coincidono con processi fisici...**

Vorrei prima cercare di formulare in maniera più precisa la tesi che le sensazioni sono processi cerebrali. Non si tratta della tesi secondo cui, per esempio, «immagine postuma» o «dolore» significa lo stesso che «processo cerebrale di specie X» (dove «X» è sostituita da una descrizione di una certa specie di processo cerebrale). È invece la tesi che, in quanto «immagine postuma» o «dolore» è un resoconto

di un processo, è un resoconto di un processo che *di fatto* è un processo cerebrale. Di conseguenza la tesi non afferma che le proposizioni di sensazione possono essere *tradotte* in proposizioni su processi cerebrali. Né afferma che la logica di una proposizione di sensazione sia identica alla logica di una proposizione su processi cerebrali. Tutto ciò che afferma è che, in quanto una proposizione di sensazione è un resoconto di qualcosa, questo qualcosa è di fatto un processo cerebrale. Le sensazioni non sono nulla in aggiunta ai processi cerebrali. Le nazioni non sono nulla «in aggiunta» ai cittadini, ma ciò non impedisce che la logica delle proposizioni sulle nazioni sia molto diversa dalla logica delle proposizioni sui cittadini, né garantisce la traducibilità delle proposizioni sulle nazioni in proposizioni sui cittadini. (Tuttavia, non voglio asserire che la relazione tra le proposizioni di sensazione e le proposizioni su processi cerebrali sia molto simile a quella tra le proposizioni sulle nazioni e le proposizioni sui cittadini. Per esempio: non è che le nazioni *siano di fatto* nient'altro in aggiunta ai cittadini. Faccio l'esempio delle «nazioni» semplicemente per uno scopo negativo: che la logica delle proposizioni su A sia differente da quella delle proposizioni su B non garantisce che gli A siano qualcosa in aggiunta ai B.)

... anche se il significato dei termini di sensazione è diverso dal significato dei termini che denotano i processi fisici sottostanti

### Osservazioni sull'identità

Quando dico che una sensazione è un processo cerebrale o che il fulmine è una scarica elettrica, uso «è» nel senso dell'identità stretta. (Esattamente come nella proposizione, che in questo caso è necessaria, «7 è identico al più piccolo numero primo maggiore di 5».) Quando dico che una sensazione è un processo cerebrale, o che il fulmine è una scarica elettrica, non intendo dire che la sensazione sia in qualche modo spazialmente o temporalmente continua con il processo cerebrale, o che il fulmine sia spazialmente o temporalmente continuo con la scarica. D'altro lato, quando dico che il generale vittorioso è la stessa persona del ragazzino che rubò le mele, intendo solo che il generale vittorioso che vedo davanti a me è una porzione temporale dello stesso oggetto quadridimensionale di cui il ragazzino che ruba le mele è una porzione temporale remota. Tuttavia l'oggetto quadridimensionale che ha il generale che vedo davanti a me come propria porzione temporale recente è identico in senso stretto con l'oggetto quadridimensionale che ha il ragazzino che rubò le mele come porzione temporale anteriore. Distinguo questi due sensi di «è identico a» perché voglio chiarire che la dottrina dei processi cerebrali asserisce l'identità intesa in senso *stretto*.

Che cosa vuol dire che una cosa è identica a un'altra (nel caso qui pertinente)

Ora discuto alcune obiezioni possibili alla dottrina che i processi riferiti nelle proposizioni di sensazione sono di fatto processi nel cervello. Molti di noi hanno incontrato alcune di queste obiezioni nel primo anno del corso di filosofia. Ragione in più per esaminarle attentamente. Altre obiezioni sono più astruse e sottili.

Due obiezioni

Qualunque contadino analfabeta è perfettamente in grado di parlare delle proprie immagini postume, o di dire come le cose gli appaiono o che sensazione gli fanno, o di parlare dei propri dolori e delle proprie pene: eppure può non sapere nulla di neurofisiologia. Come Aristotele, un uomo può credere che il cervello sia un organo per raffreddare il corpo, senza che venga compromessa la sua capacità di fare asserzioni vere sulle proprie sensazioni. Quindi le cose di cui parliamo quando descriviamo le nostre sensazioni non possono essere processi nel cervello.

**Obiezione 1**  
Conosciamo le nostre sensazioni, ma non conosciamo i loro correlati cerebrali. Quindi le prime non possono coincidere con i secondi

**Risposta**  
Due espressioni  
o concetti possono  
avere lo stesso  
riferimento  
indipendentemente  
da quello che noi ne  
sappiamo al riguardo

Tanto vale dire che una nazione di dormiglioni, che non avevano mai visto la stella del mattino o che non avevano mai saputo della sua esistenza, o che non avevano mai pensato all'espressione «la stella del mattino», ma che usavano alla perfezione l'espressione «la stella della sera», non poteva impiegare questa espressione per riferirsi alla stessa entità alla quale noi ci riferiamo (e che descriviamo) con «la stella del mattino».

Si può obiettare che in un certo senso la stella del mattino non è esattamente la stessa cosa che la stella della sera, ma solo qualcosa di spazio-temporalmente continuo con essa. Cioè: si può dire che la stella del mattino non è la stella della sera nel senso stretto di «identità» che ho distinto in precedenza.

Tuttavia c'è un esempio più plausibile. Si consideri il fulmine. La fisica moderna ci dice che il fulmine è una certa specie di scarica elettrica causata dalla ionizzazione delle nubi di vapore acqueo nell'atmosfera. Oggi si crede che sia questa la vera natura del fulmine. Si noti che non ci sono due cose: un lampo e una scarica elettrica. C'è una cosa sola: un lampo che è descritto scientificamente come scarica elettrica verso terra da una nube di molecole d'acqua ionizzate. L'esempio non è affatto analogo alla spiegazione di un'impronta facendo riferimento a uno scassinatore. Diciamo invece che il fulmine, la sua vera natura così com'è rivelata dalla scienza, è realmente una scarica elettrica. (La vera natura di un'impronta non è quella di essere uno scassinatore.)

Per prevenire obiezioni non pertinenti voglio sia chiaro che con «fulmine» intendo l'oggetto fisico pubblicamente osservabile, cioè il fulmine, e non un dato sensibile visivo del fulmine. Dico che l'oggetto fisico fulmine, pubblicamente osservabile, è di fatto la scarica elettrica, e non un suo semplice correlato. Il dato sensibile, o meglio l'aver il dato sensibile, l'«aspetto» del lampo, secondo me può essere benissimo un correlato della scarica elettrica. Perché secondo me è uno stato cerebrale *causato* dal fulmine. Ma non dovremmo confondere le sensazioni prodotte dal fulmine con il fulmine, non più di quanto confondiamo le sensazioni prodotte da un tavolo con il tavolo.

In breve la risposta all'obiezione 1 è questa: ci possono essere proposizioni contingenti della forma «A è identico a B», e una persona può ben sapere che qualcosa è un A, senza sapere che è un B. Un contadino analfabeta può essere in grado di parlare delle proprie sensazioni senza sapere nulla dei propri processi cerebrali, così come può parlare del fulmine senza sapere nulla di elettricità.

**Obiezione 2**  
Che una sensazione S  
sia identica  
a un processo  
cerebrale P  
è un fatto contingente

È solo un fatto contingente (se è un fatto) che quando abbiamo una certa specie di sensazione c'è anche una certa specie di processo nel nostro cervello. Anzi è possibile, sebbene sia forse estremamente improbabile, che le nostre attuali teorie fisiologiche risultino obsolete, come la teoria antica che connetteva i processi mentali con accadimenti nel cuore. Ne consegue che quando riferiamo di una sensazione non riferiamo di un processo cerebrale.

**Risposta** L'identità  
concettuale deve  
essere necessaria  
ma non l'identità  
estensionale  
(«stretta»)

L'obiezione prova certamente che quando diciamo «ho un'immagine postuma» non possiamo *intendere* qualcosa della forma «ho tale e talaltro processo cerebrale». Ma questo non dimostra che ciò che riferiamo (l'aver un'immagine postuma) non sia *di fatto* un processo cerebrale. «Vedo un lampo» non *significa* «vedo una scarica elettrica». Anzi, è logicamente possibile (sebbene molto improbabile) che un giorno o l'altro si rinunci alla spiegazione del lampo in termini di scarica elettrica. Ancora, «vedo la stella della sera» non *significa* lo stesso che «vedo la stella del mattino», eppure «la stella della sera e la stella del mattino sono una e una

stessa cosa» è una proposizione contingente. Può darsi che l'obiezione 2 derivi in parte la sua forza apparente da una teoria del significato del tipo «Fido»-Fido. Naturalmente, se il significato di un'espressione fosse ciò che l'espressione nomina, allora dal fatto che «sensazione» e «processo cerebrale» hanno significati differenti *seguirebbe* che non possono nominare una e una stessa cosa.

### ■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Qual è la relazione che sussiste tra sensazioni e processi fisici secondo Smart?
- 2) Perché l'obiezione secondo cui noi conosciamo le nostre sensazioni ma non conosciamo i loro correlati neurofisiologici non è considerata un problema da Smart?
- 3) Secondo Smart, che una certa sensazione sia identica a un certo processo fisico è un fatto *contingente*. Perché egli non ritiene che questo costituisca un problema?

### ■ GUIDA ALLA COMPRENSIONE

- 1) Spiega bene in che senso le sensazioni sono *identiche* a processi cerebrali.
- 2) Fai altri esempi di identità a cui possono essere assimilate le identità psicofisiche (per esempio, acqua = ...?; calore = ...?).
- 3) Secondo te, l'identità tra sensazioni e processi fisici potrebbe essere non meramente contingente bensì necessaria? E quella tra acqua e H<sub>2</sub>O?

### ■ OLTRE IL TESTO

La distinzione di Frege tra senso e riferimento è cruciale per la teoria proposta da Smart: spiega perché.